

**Ronchini ha vinto
il giro del Veneto**

(Servizio di GIORGIO NIBI in V pagina)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Nell'interno
4 pagine
di sport**

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 34 (246)

★ ★

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 1960

A FERRARA DAVANTI A UNA FOLLA DI OLTRE CENTOMILA PERSONE

Togliatti parla al Festival dell'Unità

«Le elezioni devono trarre i risultati del grande moto antifascista di luglio»

Solo una forte e combattiva opposizione può consentire, nella situazione attuale, un radicale mutamento d'indirizzo politico ed economico - Il riarmo tedesco minaccia per l'Italia e per la pace del mondo - I compiti dei comunisti nella prospettiva elettorale

(Da uno dei nostri inviati)

FERRARA, 4. — Oltre centomila persone, raccolte nel grande campo sportivo e assiegate nei viali del Montagnone, hanno ascoltato oggi il discorso del compagno Togliatti al Festival nazionale dell'Unità. Una dimostrazione di caloroso affetto ha accolto il compagno Togliatti quando è comparso sul palco. Per parecchi minuti la folla ha applaudito, ha agitato i fazzoletti e scandito il suo nome, mentre un volo di palloncini colorati si alzava nell'aria. Dopo le brevi parole del compagno Piva, segretario della Federazione Ferrarese, e del compagno Tortorella, direttore dell'Unità di Milano, il compagno Togliatti ha preso la parola.

Non è senza significato — egli ha detto — che proprio qui a Ferrara si tenga quest'anno questa grande manifestazione attorno al giornale del Partito comunista. Ferrara fu, nei passati decenni, la culla del movimento sindacale e politico del nostro paese ed è stata in pari tempo uno dei punti di partenza del movimento fascista. Qui, masse di lavoratori prive di ogni bene di fortuna, lottarono per la loro emancipazione, per la creazione di una nuova società socialista, fondata sul riconoscimento di tutti i diritti degli uomini e prima di tutto del diritto di avere lavoro e pane. Questo movimento possiede scosse dalle fondamenta la vecchia società agraria ed il fascismo sorse per stroncarlo, con tutti i mezzi: la violenza, l'assassinio del lavoratore. Al movimento di avanzata civile del popolo verso la libertà e il benessere, venne risposto col ferro e col fuoco. Caddero i sindacati assassinati e caddero la nobile figura di don Minzoni, il sacerdote che aveva avuto il coraggio (che purtroppo manca oggi a molti nel campo clericale) di piegarsi sulle miserie del popolo e di rivendicare un mondo migliore.

Nonostante questa offensiva sanguinosa, dalla città di Ferrara e dai villaggi continuarono ad uscire numerosi, anche quando il fascismo fu al potere, i compagni comunisti che proseguirono la lotta per la libertà democratica. E questo slancio antifascista trovò la sua riprova nella Resistenza quando Ferrara subì due volte il martirio e ben due volte l'intero Comitato di liberazione nazionale vi fu sterminato.

Oggi quindi noi guardiamo al passato come a qualche cosa di lontano che non deve tornare mai più. E a chi ci chiede il perché il PCI è così forte in questa città in questa regione, noi abbiamo una risposta da dare: noi siamo così forti, e accanto a noi lo sono i compagni socialisti, perché laddove si è combattuto con questa asprezza, laddove è stato versato il sangue del popolo, le masse si raccolgono attorno al partito che hanno visto nelle prime file del combattimento, così come noi siamo stati. E quindi per due motivi che l'aver tenuto quest'anno a Ferrara la rassegna dell'Unità ha un profondo significato: perché il nostro partito attraverso oggi un momento di rigorosa avanzata, di particolare dancia nel suo lavoro e nella sua lotta; perché, in tutta Italia, nei mesi passati, la battaglia contro il fascismo è riaccesa e nuove e vittoriose pagine di lotta popolare, purtroppo anche questa volta macchiate di sangue, sono state scritte. Noi abbiamo davanti due grandi prove della



FERRARA — Una veduta dell'immensa folla che ha gremito i viali del Montagnone durante il comizio del compagno Togliatti alla Festa nazionale dell'Unità

(Telefoto)

avanzata del nostro partito: la prima è il superamento del numero degli iscritti rispetto al 1959. 137 mila nuovi compagni sono stati reclutati, 20 mila in più dello scorso anno. La seconda prova è l'esito trionfale della raccolta di fondi per la nostra stampa.

Abbiamo chiesto un miliardo e qualche nostro avversario pensava forse che eravamo troppo orgogliosi e che non saremmo riusciti. A tutt'oggi abbiamo già raccolto 765 milioni e raggiungeremo ben presto l'obiettivo che ci eravamo proposti. E questa una prova non solo del vigore e dell'entusiasmo che animano le file del nostro partito, ma anche di qualcosa di più: una prova che in Italia si stanno muovendo dal basso delle forze nuove, che si preparano a un'avanzata nuova che deve portare avanti ancora una volta le grandi marce lavoratrici alla conquista di nuove posizioni, decisive nella direzione della vita politica nazionale. Ma — prosegue il compagno Togliatti — direi che sotto questo aspetto quello che più conta è il contributo decisivo che il Partito comunista, col suo orientamento politico, con la capacità di lotta dei suoi militanti, ha dato al grande movimento antifascista nei mesi di giugno e di luglio.

E' stata questa una grande battaglia ebbi con una vittoria che ha aperto ampie prospettive alla situazione del nostro paese. E' ben noto oggi quale sia stato il contenuto di questa battaglia: di fronte al popolo italiano stava un piano abbastanza preciso, che tendeva a riportare il fascismo alla direzione del paese, sfruttando il fatto che il governo si reggeva sui voti determinanti del Movimento sociale italiano.

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 5 pag. 1. col.)

A Montecitorio

Oggi in discussione la legge elettorale

Un discorso di Pietro Nenni a Bologna - Il sottosegretario Scalfaro contro le Regioni

La Camera riprende i suoi lavori oggi alle ore 17 per discutere la nuova legge elettorale. Sembra certo che, dopo l'accordo intervenuto, i dibattiti ruoteranno attorno alle proposte dei partiti della maggioranza governativa (proposta di legge sulla finanza locale, nonché la discussione dei bilanci della Sanità e di Grazia e giustizia e i provvedimenti relativi all'aumento dell'organico della magistratura. Il Senato ha all'ordine del giorno i bilanci dei dicasteri finanziari e delle partecipazioni statali. Montecitorio si vede anche in settimana la

nomina dei due nuovi presidenti delle commissioni degli Esteri e del Lavoro, già presiedute da Scelba e Delella. E, oggi rispettivamente ministro e sottosegretario nel governo Fanfani.

Tra oggi e lunedì prossimo si riuniranno anche le direzioni dei partiti della maggioranza per la ratifica dell'accordo sulla legge elettorale. Una nota ufficiosa diffusa ieri dall'Ansa ha già fatto sapere che si tratta di «formalità», in quanto la soluzione di compromesso adottata era stata già approvata dai partiti allorché delegarono i loro rappresentanti a partecipare alla riunione di piazza del Gesù.

DISCORSI ELETTORALI Gli articoli e i discorsi domenicali dei leader dei partiti vengono considerati le prime battute della campagna elettorale. Si ragat ha chiamato gli eletti

VICE

(Continua in 16 pag. 8. col.)

Nessun comunicato ufficiale diffuso al termine dei colloqui di Rambouillet

Imbarazzante domanda di De Gaulle a Fanfani: avete ricostituito il vecchio «asse» con Bonn?

Preoccupazioni italiane per i «contrasti fra le varie capitali europee» — Attesa per l'odierna conferenza stampa del presidente francese

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4. — I colloqui Fanfani-De Gaulle si sono chiusi senza un comunicato comune. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare la giustificazione addotta negli ambienti ufficiali italiani e francesi secondo cui poiché nessun comunicato conclusivo era stato diramato dopo gli incontri precedenti di De Gaulle con altri governanti europei si è voluto rispettare la tradizione. Ma è un fatto che, in questo modo, l'unico documento impegnativo sottoscritto da Fanfani nel corso di questa fase particolare della situazione europea è il comunicato diffuso venerdì sera a Varese.

E' naturale, dunque, che il contenuto di tale documento venga considerato, nel girovillaggio delle questioni europee, l'unico punto fermo della politica estera di Fanfani: la «massima concordanza» con Adenauer.

Del resto, lo stesso De Gaulle lo ha notato ieri sera quando, essendosi appostato con Fanfani, gli ha chiesto a bruciapelo, con l'aria ironica che gli è familiare, se a Varese fosse stato ricostituito l'«asse Roma-Berlino». Il presidente del Consiglio italiano — assicurando ottime fonti diplomatiche — ha avuto un breve sussulto. Si è però ricomposto immediatamente rispondendo con un ragionamento lungo e tortuoso. Con Adenauer — egli ha detto — abbiamo avuto una discussione franca e a conclusione di essa ci siamo trovati d'accordo nell'affermare il principio che ogni ipotesi particolare in seno al gruppo dei sei paesi della piccola Europa può recare pregiudizio alla causa comune. Si ignora che cosa De Gaulle abbia replicato, e anche se una replica ci sia stata. Conoscendo il personaggio, tuttavia, pensiamo di poter affermare che il generale non abbia insistito, ritenendo, evidentemente, di aver riaccolto dalla reazione dell'interlocutore quello che gli interessava sapere.

Fanfani — come è naturale — non ha minimamente accennato a questo episodio nel corso delle sue brevi, caute e generiche dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a conclusione della sua trasferta a Parigi (come più tardi ha tenuto del tutto all'arrivo a Roma). E tuttavia esso è stato a quanto si assicura — direttamente o indirettamente al centro dei colloqui di Rambouillet. Rivelatore in tal senso è l'atteggiamento tenuto dal presidente del Consiglio italiano a proposito dei progetti di De Gaulle relativi ai mezzi da adottare per dare maggiore consistenza politica al blocco dei sei paesi del Mercato comune.

Fanfani si è dichiarato favorevole alla ricerca di una forma di collaborazione politica che escluda però le questioni militari. In questa materia — egli ha detto a De Gaulle — bisogna assolutamente evitare di mettere in piedi organismi «frazionisti».



PARIGI — De Gaulle, Fanfani e De Gaulle passano in rassegna la scorta d'onore davanti al castello di Rambouillet

Clamoroso documento contro la guerra d'Algeria

121 intellettuali francesi appoggiano chi diserta e aiuta i combattenti del FLN

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4. — Alla vigilia del processo contro i membri dell'organizzazione clandestina francese di aiuto al FLN, 121 intellettuali hanno sottoscritto e reso pubblico un vero e proprio manifesto che si intitola «Dichiarazione di rifiuto di combattere contro gli algerini (il pensiero di poter affermare che il generale non abbia insistito, ritenendo, evidentemente, di aver riaccolto dalla reazione dell'interlocutore quello che gli interessava sapere).

Il testo premette che i firmatari si sono soprattutto preoccupati di prendere posizione relativamente ad un fenomeno che sta assumendo in Francia ampie proporzioni: quello della non obbedienza dei giovani chiamati alle armi per combattere in Algeria, insieme alla forma più estrema di rivolta che porta oggi alcuni ad aiutare i combattenti algerini.

Questa guerra — dice in sostanza la dichiarazione — è ormai sostenuta principalmente da giovani. Questa guerra — dice in sostanza la dichiarazione — è ormai sostenuta principalmente da giovani.

Questa guerra — dice in sostanza la dichiarazione — è ormai sostenuta principalmente da giovani. Questa guerra — dice in sostanza la dichiarazione — è ormai sostenuta principalmente da giovani.

ciò all'interno della NATO. Solo apparentemente questa è una posizione di fedeltà ai principi tradizionali dell'alleanza atlantica. Nell'attuale contesto europeo la realtà essa si risolve in un appoggio prezioso alla causa di Adenauer.

Quando, infatti, lo Stato maggiore tedesco rivendica ai suoi alleati non è certo alla Francia o all'Italia che si rivolge ma alla NATO e in particolare agli Stati Uniti. Ed è evidente che qualora tali rivendicazioni venissero soddisfatte, la Germania di Bonn diventerebbe, e di gran lunga, la potenza militare più forte dell'Europa continentale. Affermando, peraltro, come ha fatto Fanfani con De Gaulle, la necessità di evitare la costituzione di «gruppi di pressione» militari all'interno della NATO, egli favorisce il gioco dello Stato maggiore tedesco e degli ambienti militari americani legati al «dynamismo» di Strauss. Intendiamoci. Con questo non vogliamo in alcun modo sostenere che Fanfani avrebbe fatto meglio ad appoggiare le idee di De Gaulle intorno alla costituzione di una cosiddetta terza forza militare e politica europea. Vogliamo mostrare, invece, ancora una volta, come tutte le strade che non vanno al di là delle frontiere dell'Europa Occidentale siano, nel contesto

ALBERTO JACOVELLO

(Continua in 16 pag. 8. col.)

L'ora, Fanfani torna da Parigi a colloquio con Gronchi

Nel tardo pomeriggio ha fatto ritorno a Roma, insieme con l'on. Segni, il presidente del Consiglio Fanfani. Poco dopo il suo arrivo da Parigi egli è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica al Palazzo del Quirinale. Il colloquio è durato circa un'ora. In serata il Presidente Gronchi è partito per Napoli dove si tratterà alcuni giorni a Villa Rosebery.

SAVERIO TUTINO

(Continua in 16 pag. 8. col.)